

OMELIA

Festa di Maria SS. delle Grazie, Chieri, 10 settembre 2012

✠ Mariano Crociata

Celebrare con voi la festa della Madonna delle grazie nel Duomo di Chieri è per me motivo di grande gioia. Una gioia accresciuta dalla felice circostanza, proprio di questi giorni, dell'inizio del ministero di parroco di mons. Mauro Rivella. Lo ringrazio vivamente dell'invito, perché mi consente di partecipare a un momento importante per lui e per la vostra comunità. In questi ultimi anni – solo una parte di quelli che egli ha trascorso nella segreteria generale della CEI – abbiamo collaborato intensamente con don Mauro. E mi è facile e gradito ribadire anche in questa occasione quanto sia stata preziosa e inimitabile la sua competenza e la sua professionalità, nel delicato compito di servizio che ci è affidato al fine di aiutare la conferenza dei Vescovi nella guida della Chiesa in Italia. Come accade per quasi tutti noi che siamo stati chiamati a lavorare per qualche tempo a Roma, l'attività pastorale diretta, per lo più in parrocchia, è quella da cui si proviene o alla quale si ritorna. In un percorso di vita che per noi presbiteri si svolge in modo peculiare all'insegna dell'esodo, e cioè nel passaggio da un incarico a un altro, l'impegno pastorale in parrocchia – e mi piace richiamare così anche la mia personale esperienza – rimane un'opportunità singolare. Voi siete la ragione del nostro essere preti e noi siamo chiamati a rimanere sempre autentici punti di riferimento per voi con il nostro ministero e con la nostra vita.

Insieme ci confermiamo nella certezza che la vita cristiana è una grazia, perché, in mezzo a fatiche e speranze, facciamo costantemente esperienza della visita di Dio. La festa di oggi viene a ravvivare tale certezza perché riporta a nuovo splendore il volto della comunità, rivela il segreto della sua vita nel rapporto con Maria, trasmette la forza di un nuovo inizio.

L'attribuzione di una titolarità a una chiesa è molto di più del conferimento di un nome che permetta di individuarla e distinguerla rispetto ad altre. Assolve invece a due funzioni: la prima, ricordare che la comunità che in essa si raccoglie è posta non solo sotto una protezione dall'alto, ma è inserita in una rete di relazioni spirituali, invisibili e profondamente reali; la seconda, sentirsi ed essere sempre più un'unità, come un soggetto personale composto da tutti i fedeli raccolti attorno al loro pastore. Una comunità parrocchiale non è, infatti, un mero aggregato sociale, è una porzione di Chiesa che vive di relazioni soprannaturali sostenute alla comunione con tutta la Chiesa, innanzitutto diocesana. Ed è una porzione non anonima e informe, ma caratterizzata da una sua storia e da una sua identità costruite nel tempo attraverso la fede, la preghiera, la testimonianza di tutti i suoi membri e dei suoi pastori lungo il tempo della sua esistenza e nell'intreccio con le vicende interne ed esterne, piccole e grandi che l'hanno via via segnata. La festa di oggi ritorna non come il monotono ripetersi di un rito sempre uguale, ma carica degli avvenimenti di un anno di vita personale e comunitaria, con le gioie e i dolori che vi hanno toc-

cato e che avete condiviso, con la maturazione di fede, di speranza, di amore che potete riconoscere e offrire. La festa di oggi vi interpella con la domanda: qual è il volto della nostra comunità? Che cosa lo deturpa e che cosa lo abbellisce? Che cosa vede chi ci guarda da fuori? Ognuno avverta di essere partecipe e corresponsabile della comunità intera. Le riuscite comuni sono anche di ciascuno, i difetti personali concorrono ad appesantirla e oscurarla. Nessuno immagini la sua vita di credente come meramente privata; ciascuno invece senta come proprie le amarezze, ma anche le consolazioni, della comunità tutta.

Questa identità di comunità è intimamente legata al titolo che permette di individuarla e che soprattutto la definisce. Sono convinto che la relazione con Maria Santissima, invocata con il titolo di Madonna delle grazie, ha plasmato nel corso del tempo il volto credente della vostra comunità parrocchiale. Non è questo il momento di tratteggiarne la fisionomia sul piano della esperienza religiosa tramandata e coltivata ancora oggi, ma non c'è dubbio che questa relazione soprannaturale ha influenzato la vostra comunità almeno sotto due aspetti. La devozione a Maria sviluppa innanzitutto quel senso di fiducia che il plurale 'grazie' – mantenuto nella pietà popolare e accolto nella liturgia – applica indistintamente alla vita e in particolare a tutte quelle circostanze in cui si fa forte l'esperienza della prova, della difficoltà, del dolore. Noi abbiamo imparato che Maria ci è accanto graziosamente, con l'amore e la delicatezza di una madre che coglie ogni sfumatura di pena e di affanno nei propri figli. La pagina evangelica delle nozze di Cana – arricchita dall'accostamento della figura di Ester dalla prima lettura – fa risaltare il potere di intermediazione che Maria esercita su Gesù. La stessa pagina mette subito in luce che la sorgente di tale potere è in Gesù; ma, soprattutto, senza sottrarsi alle richieste e attento egli stesso alle richieste umanissime di astanti, amici e discepoli, Egli sposta decisamente l'attenzione su un altro piano, costringendo per così dire a passare dal plurale al singolare, dalle 'grazie' alla 'grazia'. Non perché le domande che nascono dall'umana indigenza debbano essere represses, o vogliano essere ignorate o respinte, ma perché l'esaudimento di tutte le richieste e la concessione di tutte le grazie a ben poco varrebbero senza il dono di quella grazia che cancella la radice di tutto il male e concede molto di più della somma di tutti i beni, e cioè la vita stessa di Dio, la comunione d'amore con Lui. E in realtà di questa ultima pienezza di grazia, che è Cristo stesso, è mediatrice Maria con la sua stessa maternità. Maria 'madre e mediatrice': è la sua maternità il primo e supremo gesto di mediazione. Maria è maternamente vicina a noi; la sua premura è tutta racchiusa nel donarci Gesù e nell'indirizzarci a Lui. E comprendiamo bene come questa presenza di Maria nel vangelo di Giovanni, unica prima del suo stare sotto la croce, ha già un sapore pasquale, ci parla di morte e di risurrezione, l'ora di cui Gesù dice che non è ancora giunta. La grazia, che è Cristo e che ci è donata in Maria, è una grazia pasquale. Entrare in questa grazia, che già ci è data a partire dal battesimo, è la condizione per ricevere tutte le grazie, anzi per accogliere tutto come grazia. Così l'invito di Maria diventa la chiave che apre alla grazia e a ogni grazia: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela!". È rivolto a noi questo invito; è rivolto a voi perché il suo ascolto plasmi sempre più perfettamente il volto della vostra comunità.

Il vangelo conclude definendo quello avvenuto in Cana di Galilea “l’inizio dei segni”. La vicenda di Gesù è contrappuntata di manifestazioni sempre più efficaci della sua presenza di rivelazione e di salvezza, fino al segno supremo della croce e della risurrezione. Il nostro incontro con Gesù, con la sua parola e con i suoi gesti – l’incontro con sua madre, Maria – ha certo un momento originario, segnato da un avvenimento preciso nella storia della nostra vita, da quello sacramentale del battesimo a quello esistenziale che ha configurato la nostra vocazione; ma tale avvenimento non diventa mai semplicemente un passato, perché Gesù si è fatto incontrare nel passato, ma ci aspetta ancora e ci prepara per l’incontro definitivo; Egli è presente realmente, ma non ancora come un possesso inalienabile. La nostra vita è marchiata dalla precarietà, la nostra condizione non è stanziale, è quella dei pellegrini. Abbiamo bisogno di grazia per riuscire ancora a camminare; abbiamo bisogno della sua visita per attingere di nuovo forza e coraggio; e la sua visita consiste nel farsi compagno di viaggio. La nostra vita, la vita di questa comunità è come contrappuntata di segni della sua presenza, di visite della sua grazia. Bisogna imparare a riconoscerli e a corrispondervi. E l’arrivo di don Mauro è senz’altro uno di questi segni. Ciò che è importante, adesso, è che il Signore si aspetta di trovare in voi l’entusiasmo di un nuovo inizio. A questo nuovo inizio vi invita Maria, rivolgendo a voi con questo preciso significato le parole del vangelo indicando Gesù: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. La presenza del nuovo parroco, i ritmi della vita comunitaria, con la Parola, i sacramenti e la preghiera, la carità fraterna e l’attenzione agli indigenti, l’impegno nel lavoro e la responsabilità nella comunità civile, tutto vi si offre come dono di grazia del Signore per l’intercessione di Maria, nello slancio di un nuovo inizio. Sono sicuro che saprete raccoglierlo, per percorrere il prossimo tratto di strada con la gioia che in questa festa si rinnova in mezzo a voi.